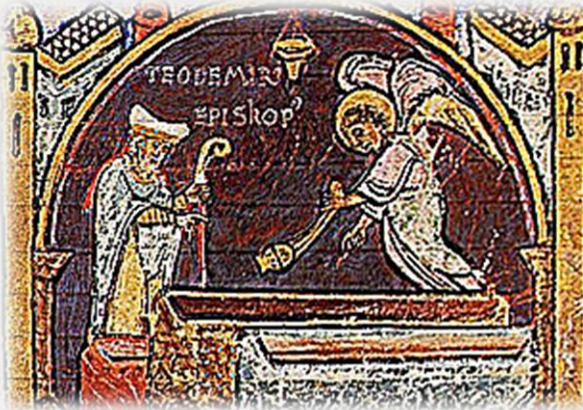


IL «CAMMINO COMPOSTELANO»

1. *Tra storia, fede e leggenda*



Maria Rattà

«La determinazione delle mete del pellegrinaggio, qualsiasi sia la cultura di riferimento, non è mai casuale: benché siamo all'oscuro delle esatte motivazioni della scelta dei luoghi delle tradizioni religiose più arcaiche, scelte che si perdono nella notte dei tempi, sappiamo che alla base dei centri dei pellegrinaggi c'è la certezza di recarsi in un luogo in cui il divino si crede che si sia manifestato e la cui presenza vi permanga e sia quindi particolarmente accessibile, significata permanentemente da un evento particolare, anche se avvenuto secoli addietro, o dall'esistenza di una tomba»¹.

Ed è proprio attorno scoperta una tomba – quella dell'apostolo Giacomo – che ruota il pellegrinaggio a Santiago de Compostela.

COMPOSTELA E LA TOMBA DELL'APOSTOLO GIACOMO

Compostela, da *Campus stellae* ("Campo della stella"), ma anche da *compositum* ("cimitero", ma pure "interrato") o, ancora, da *compositum tellus* ("terra bella"). L'etimologia della città di Santiago de Compostela si aggancia all'intreccio di leggenda e



Teodomiro scopre la tomba di San Giacomo
Miniatura nel manoscritto *Concordia de Anteaaltares*

storia in cui affondano le sue radici, ma anche a un'antica simbologia del pellegrinaggio dalla terra al Cielo identificato come "cammino delle stelle", metafora che si conetterà alla città quando anche Carlo Magno verrà – sempre leggendariamente – coinvolto nella sua storia.

Questo mix di eventi reali, religiosità popolare, culto delle reliquie e fatti leggendari,

riemerge da varie fonti, che, in sintesi, partono tutte da un evento prodigioso: «da un colle coperto da una fitta macchia, sperduto tra le foreste e i boschi di querce della Galizia, ogni

¹ Andrea Conti, *Il cammino delle stelle. Sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostela*, San Paolo, 2013, p. 12.

notte giungevano alle orecchie dei contadini e dei pastori musiche celestiali, accompagnate da bagliori di luci ultraterrene»².

Il luogo in cui avvenivano questi strani fenomeni era sito nell'antica diocesi di Iria Flavia, e lì si trovava il sepolcro dell'apostolo Giacomo, le cui spoglie erano state trafugate in Europa dopo aver subito il martirio per decapitazione.



Alfonso II d'Aragona, detto Il Casto

Il primo ad avere avuto rivelazione del sepolcro sarebbe stato un eremita di nome Pelayo (Pelagio), che viveva a Solovio. Gli stessi compaesani dell'uomo avrebbero assistito al fenomeno luminoso nello stesso posto che gli angeli avevano indicato all'eremita, e poi, giunta la notizia alle orecchie di Teodomiro (vescovo di Iria Flavia), questi vi si sarebbe recato e il fenomeno luminoso si sarebbe ripetuto in sua presenza, dopo tre giorni di digiuno osservati dal clero e dal popolo, proprio su indicazione dell'alto prelado. E questi avrebbe dato ordine di eseguire degli scavi, da cui sarebbero emersi piano piano resti di marmo, mosaici e infine, «la porta

sbarrata di un piccolo monumento sepolcrale dove, ai piedi di un altare, giaceva sepolto un corpo»³.

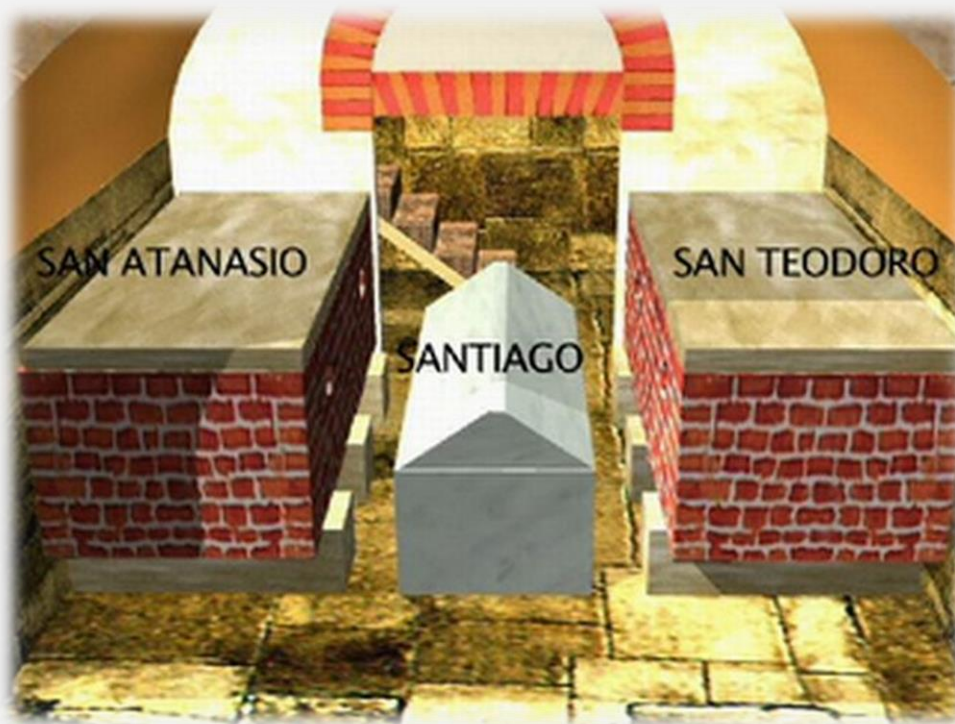
Era «una *aedicula* strutturata su due piani; nella parte superiore fu rinvenuto un piccolo altare mentre nel vano sottostante furono scoperte tre sepolture contenenti i resti dell'apostolo e dei suoi due discepoli, Teodoro e Atanasio»⁴.

I resti degli affreschi avrebbero permesso di indentificare la tomba con quella di san Giacomo Maggiore (*Santiago* in spagnolo), apostolo di Gesù e fratello di Giovanni.

² *Il Cammino di Santiago*, 2015, Touring Editore, p. 34.

³ *Ibidem*.

⁴ Andrea Conti, *cit.*, p. 36.



Ricostruzione di come poteva apparire il sepolcro nella prima chiesa
 © <http://www.preguntasantoral.es/>

Quale che sia il confine tra gli aspetti leggendari e quelli reali della vicenda, l'evento ebbe portata e risonanza tali che, come racconta l'*Historia Compostelana*⁵, conservata proprio nella cattedrale di Santiago, il re Alfonso il Casto, all'epoca re di Spagna, avvertito del ritrovamento da Teodomiro, non solo si recò in visita a Compostela, ma autorizzò la costruzione della primitiva chiesa e vi trasferì l'episcopato.

La figura di Teodomiro è indubbiamente storica, mentre quella di Pelagio non compare, per esempio, proprio nella *Historia Compostelana* che, riprendendo per il racconto del ritrovamento un altro manoscritto, quello della *Concordia de Antealtares*⁶, elimina la figura dell'eremita dalla narrazione dei fatti. Segno che probabilmente, questo «personaggio

⁵ Il testo cominciò a essere scritto intorno al 1109-1110, e fu portato avanti da autori diversi. In esso, oltre a essere narrata la scoperta della tomba di san Giacomo, viene riportata anche la storia della traslazione del suo corpo in Spagna, riprendendo un altro testo, la *Translatio beati Jacobi*.

⁶ Il documento fu redatto nel 1077, e rappresentava un vero e proprio contratto tra il vescovo di Compostela Diego Pelaéz e l'abate del monastero di Antealtares, Fagilfgo. Lo scopo dell'atto era di regolamentare i diritti e le competenze delle rispettive parti sulla tomba e sulla Cattedrale. Infatti, all'epoca erano proprio il vescovo e l'abate le due istituzioni responsabili della conservazione del sepolcro e delle reliquie e del culto. La *Concordia de Antealtares* è conosciuta grazie a una copia del 1435, conservata presso l'Università di Santiago. Cfr. Andrea Conti, *cit.*, p. 36, Voce *Concordia de Antealtares*, in *Xacopedia*, enciclopedia multimediale dedicata a san Giacomo, http://xacopedia.com/Concordia_de_Antealtares

aveva solo un ruolo retorico, e non derivava da alcuna tradizione orale, che l'*Historia compostelana*, probabilmente, avrebbe ripreso molto volentieri. Il sepolcro è *rivelato* (termine ormai standardizzato) grazie al fatto che alcuni uomini importanti (non si cita né la chiesa né il vicino paese) notano delle luci nel bosco; saputo, Teodomiro si reca sul posto dove constata la presenza di luci ed entra nel bosco, scoprendo così la tomba⁷. L'eremita Pelayo compare per la prima e unica volta in un documento, quale è la *Concordia*, che non si occupa di storia, bensì di contrattazione, e non intende raccontare una storia, bensì definire l'origine legittima e la gerarchia dei diritti rivendicati dalle parti in causa sulla custodia e la gestione del luogo santo. Prima di questo documento nessuno aveva citato eventi miracolosi legati alla scoperta della tomba: anche il *Chronicon iriense*⁸, sostanzialmente contemporaneo, non contiene alcuna menzione di Pelayo, né fa riferimento ad eventi miracolosi per spiegare la scoperta del mausoleo, per la quale usa espressioni analoghe a quelle di Alfonso II. Se il privilegio di Alfonso⁹ dice che il corpo "reuelatum est in nostro tempore", il *Chronicon* dice "Deus voluit revelari et notificari", usando lo stesso verbo *revelari*, che in fondo è un capolavoro di dire e non dire¹⁰». L'*Historia* sposta inoltre indietro nel tempo la data del ritrovamento (rispetto a quando è presumibile che avvenne), collocandola al tempo di Carlo Magno, per una serie di opportunità politico-religiose¹¹.



Alla diffusione della notizia del ritrovamento delle spoglie del santo al di fuori della Spagna contribuirono «i monasteri benedettini legati all'abbazia di Cluny, Floro di Lione, Adone di Vienne e Usuardo, monaco dell'abbazia di Saint-Germain-des Prés»¹². Proprio Usuardo, in particolare, portò o ri-portò la notizia oltre i confini spagnoli.

⁷ Gianni Ferracuti, *Iacobus. Storie e leggende del Camino de Santiago*, Mediterranea, 2015, p. 69.

⁸ Si tratta di un manoscritto riportante la storia della diocesi di Iria fino all'anno 984. La sua datazione non è certa. Da taluni fissata al 984, da altri viene spostata all'XI-XII-XIII sec. A ogni modo sembra essere ormai certa la sua posteriorità rispetto alla *Concordia de Antealtares*. «Il *Chronicon* è comunque collegato alle polemiche relative alla pretesa di Compostela di essere una chiesa apostolica, fondata direttamente o indirettamente da un apostolo». Cfr. *Ibidem*, p. 66.

⁹ Si tratta di un documento con cui il re accordava al vescovo diritti su un territorio di tre miglia attorno alla chiesa sorta sul luogo del ritrovamento della tomba di San Giacomo. Una copia di esso è conservato proprio nella cattedrale.

¹⁰ *Ibidem*, p. 64.

¹¹ Si rimanda il lettore alle pp. 14-15 di questo lavoro.

¹² Andrea Conti, *cit.*, p. 23.

L'APOSTOLO GIACOMO



Jusepe de Ribera, *San Giacomo il Maggiore*, 1614 c.

«Gli elenchi biblici dei Dodici menzionano due persone con questo nome: Giacomo figlio di Zebedeo e Giacomo figlio di Alfeo (cfr Mc 3,17.18; Mt 10,2-3), che vengono comunemente distinti con gli appellativi di Giacomo il Maggiore e Giacomo il Minore. Queste designazioni non vogliono soltanto prendere atto del diverso rilievo che essi ricevono negli scritti del Nuovo Testamento e nel quadro della vita terrena di Gesù. Dedichiamo la nostra attenzione al primo di questi due personaggi omonimi. Il nome Giacomo è la traduzione di *lákobos*, forma grecizzata del nome del celebre patriarca Giacobbe. L'apostolo così chiamato è fratello di Giovanni, e negli elenchi suddetti

occupa il secondo posto subito dopo Pietro, come in Marco (3,17), o il terzo posto dopo Pietro e Andrea nel Vangelo di Matteo (10,2) e di Luca (6,14), mentre negli Atti viene dopo Pietro e Giovanni (1,13)¹³. Per la loro impetuosità, Giacomo e il fratello Giovanni sono definiti da Gesù *Boànerghes* (figli del tuono) in Mc 3,17 e Lc 9,52-56.

«Questo Giacomo appartiene, insieme con Pietro e Giovanni, al gruppo dei tre discepoli privilegiati che sono stati ammessi da Gesù a momenti importanti della sua vita. Egli ha potuto partecipare, insieme con Pietro e Giovanni, al momento dell'agonia di Gesù nell'orto del Getsemani e all'evento della Trasfigurazione di Gesù. Si tratta quindi di situazioni molto diverse e l'una dall'altra: in un caso, Giacomo con gli altri due Apostoli sperimenta la gloria del Signore, lo vede nel colloquio con Mosé ed Elia, vede trasparire lo splendore divino in Gesù; nell'altro si trova di fronte alla sofferenza e all'umiliazione, vede con i propri occhi come il Figlio di Dio si umilia facendosi obbediente fino alla morte. Certamente la seconda esperienza costituì per lui l'occasione di una maturazione nella fede, per correggere l'interpretazione unilaterale, trionfalistica della prima: egli dovette intravedere che il Messia, atteso dal popolo giudaico come un trionfatore, in realtà non era soltanto circondato di onore e di gloria, ma anche di patimenti e di debolezza.

La gloria di Cristo si realizza proprio nella Croce, nella partecipazione alle nostre sofferenze. Questa maturazione della fede fu portata a compimento dallo Spirito Santo nella Pentecoste, così che Giacomo, quando venne il momento della suprema testimonianza, non si tirò indietro. All'inizio degli anni 40 del I secolo il re Erode Agrippa, nipote di Erode il Grande, come ci informa Luca, "cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa, e fece uccidere di spada Giacomo fratello di Giovanni" (At 12,1-2). La stringatezza della notizia, priva di ogni dettaglio narrativo, rivela, da una parte, quanto fosse normale per i cristiani testimoniare il Signore con la propria vita e, dall'altra, quanto Giacomo avesse una posizione di spicco nella Chiesa di Gerusalemme, anche a motivo del ruolo svolto durante l'esistenza terrena di Gesù. Una tradizione successiva, risalente almeno a Isidoro di Siviglia, racconta di un suo soggiorno in Spagna per evangelizzare quella importante regione dell'impero romano. Secondo un'altra tradizione, sarebbe invece stato il suo corpo ad essere trasportato in Spagna, nella città di Santiago di Compostella. Quel luogo divenne oggetto di grande venerazione ed è tuttora mèta di numerosi pellegrinaggi, non solo dall'Europa ma da tutto il mondo. E' così che si spiega la rappresentazione iconografica di san Giacomo con in mano il bastone del pellegrino e il rotolo del Vangelo, caratteristiche

¹³ Benedetto XVI, *Udienza generale*, 21 giugno 2006.

dell'apostolo itinerante e dedito all'annuncio della "buona notizia", caratteristiche del pellegrinaggio della vita cristiana»¹⁴.

La predicazione in Spagna

Notizie sulla presenza di Giacomo in Spagna si trovano a partire dagli scritti di Didimo il Cieco (morto nel 398), teologo posto a capo, da sant'Atanasio, della scuola catechetica di Alessandria d'Egitto. In realtà le sue opere contengono una citazione indiretta della predicazione in Spagna dell'apostolo, in quanto scrive: «Lo Spirito Santo infuse la sua innegabile e incontaminata conoscenza agli apostoli, sia a quello che predicò in India, sia a quello in Spagna, sia a quelli che percorrevano altre regioni della terra»¹⁵.

Torna sull'argomento anche san Girolamo, nei *Commentari al Profeta Isaia*. Parlando degli apostoli, dice: «Uno andò in India, un altro in Spagna, un altro nell'Illiria, un altro in Grecia. Sono quegli apostoli che, mentre rassettavano le reti sulla riva del lago di Genezaret, furono chiamati da Gesù e inviati verso l'immenso mare, trasformati da pescatori di pesce in pescatori di uomini»¹⁶.

L'ultima informazione è preziosa, perché Giacomo faceva parte proprio di *quel* gruppo di pescatori. Così come è prezioso il riferimento all'*immenso mare* («mare magnum»), espressione che fa pensare all'Oceano, nelle cui prossimità è sepolto san Giacomo. Anche il *Breviarum Apostolorum*, del VII secolo, nella sua traduzione latina contiene una menzione della predicazione di Giacomo in Spagna. Potrebbe tuttavia trattarsi di un'interpolazione, in quanto il dato è assente nell'originale greco.

Attesta l'attività missionaria del santo nella Spagna anche sant'Isidoro nel *De ortu et obitu patrum (Sulla nascita e sulla morte dei Padri)*. Egli scrive: «San Giacomo, figlio di Zebedeo, fratello di Giovanni, quarto nell'ordine [degli apostoli], scrisse alle dodici tribù che sono disperse fra i pagani e predicò il vangelo in



Isidoro di Siviglia ritratto da Murillo nel 1655. L'opera si trova nella Cattedrale di Siviglia

¹⁴ Benedetto XVI, *Udienza generale*, 21 giugno 2006.

¹⁵ Didimo il Cieco in Andrea Conti, *cit.*, p. 24.

¹⁶ San Girolamo in *Ibidem*, pp. 24-25.

Spagna e nelle regioni occidentali e infuse la luce della predicazione alla fine del mondo [letteralmente: *laddove muore la luce del sole sul mondo*]. Soccombette, decapitato dalla spada, per ordine del tetrarca Erode»¹⁷. Infine, anche san Beato di Liebana, monaco di Toledo rifugiatosi a Nord della Spagna, diede notizia della missione apostolica di Giacomo nel suo *Commentarium in Apocalypsis*.

La traslazione in Galizia e la sepoltura



Francisco de Zurbarán,
Martirio di san Giacomo, 1640 c.,
Madrid, Museo del Prado

In accordo alla *Translatio beati Jacobi* gli ebrei avrebbero impedito la sepoltura del corpo del santo martirizzato e lo avrebbero dato in pasto (testa inclusa) alle bestie feroci¹⁸.

I discepoli Teodoro e Atanasio, dopo averne furtivamente recuperato le spoglie, si sarebbero messi in viaggio per mare – assieme ad altri fedeli – imbarcandosi nottetempo su una nave apparsa miracolosamente sulla spiaggia. Superando Scilla e Cariddi condotti per mano di Dio, sarebbero giunti – dopo sette giorni di navigazione – in un porto della Terra di Iria, nella località oggi chiamata Padrón¹⁹. «In quella lontana regione sarebbe avvenuto un insolito miracolo: “I discepoli deposero il corpo del santo su di una gran

¹⁷ Sant'Isidoro di Siviglia in Andrea Conti, *cit.*, p. 26.

¹⁸ Per approfondire la questione circa l'arrivo del corpo e della testa del santo in Spagna, si veda anche la recensione di un saggio di Mordechai Lewy, in Lorenzo Cappelletti, *Il luogo del riposo dell'apostolo Giacomo fratello di Giovanni*, in *30 giorni*, n 12, 2010, http://www.30giorni.it/articoli_id_23351_11.htm

¹⁹ Cfr. Gianni Ferracuti, *Iacobus. Storie e leggende del Camino de Santiago*, Mediterranea, 2015, p. 68; Andrea Conti, *cit.*, p. 39; Peter Muller, Angel Fernandez de Aranguiz, *Every Pilgrim's Guide to Walking to Santiago de Compostela*, Canterbury Press, 2010, p. 171; *St James the Apostle*, Sito internet *The Confraternity of Saint James*, <http://www.csj.org.uk/the-present-day-pilgrimage/st-james-the-apostle/> ; *The naming of Padron*, Sito internet *Galicia Guide*, <http://www.galiciaguide.com/Padron-galicia-st-james.html>. Il nome Padrón deriverebbe dal fatto che, in accordo alla leggenda, la nave, giungendo nel porto di quella che era definita *Terra di Iria*, sarebbe stata ancorata a una pietra (*pedra*), detta *Pedron*, che si conserva attualmente nella locale chiesa di San Giacomo.

pietra ma la pietra si ammolli come cera e racchiuse in sé il corpo del martire a guisa di sarcofago” dopo di che raggiunsero l’entroterra e iniziarono a cercare “il luogo che Dio aveva prescelto per la sepoltura del suo martire”. A essi sembrò di ravvisarlo in un terreno appartenente a una donna di nome Lupa e sul quale era stato costruito un tempietto in onore di un idolo venerato dalla popolazione del luogo»²⁰. Teodoro e Atanasio si recarono dalla donna, ma questa voleva trarli in inganno e, inviati dal re di Dugio, i due furono imprigionati, ma tuttavia liberati nottetempo da un angelo. Scampati in modo altrettanto miracoloso all’inseguimento degli uomini del re, raccontarono tutto a Lupa, che tentò nuovamente di ingannarli.

La storia si arricchisce (nella narrazione contenuta nella *Legenda Aurea* di Jacopo da Varazze) di altri impedimenti straordinari (come la presenza di un drago), che, superati come sempre in modo miracoloso dai due discepoli di Giacomo, determinano il capitolare di Lupa, la quale «colta da stupore riconobbe i miracoli che si erano verificati, e spinta da quei tre eventi e incontestabili segni, acconsentì alla loro richiesta, consegnò ai discepoli il piccolo edificio, magnifica opera in pietra, nel quale fu sepolto a regola d’arte il corpo dell’apostolo»²¹ e, abbandonato il culto agli dèi pagani, abbracciò la fede cristiana.

San’Isidoro, nel già citato *De ortu et obitu patrum*, concordando con il *Breviarium Apostolorum*, attesta che l’apostolo «sepultus in Achaia Marmarica» o, più brevemente, «sepultus est in Marmarica»²². Non si tratta, tuttavia, di versioni univoche nei vari manoscritti, per cui, se da un lato si è ipotizzato che in realtà Giacomo fosse stato sepolto nella città di Akar in Marmarica, regione dell’Africa settentrionale, altre



**Leonardo ser di Giovanni,
Il corpo di san Giacomo è trasportato in Spagna (particolare),
XIV sec., Pistoia, Cattedrale di san Zeno**

versioni degli scritti, nelle edizioni a stampa, riportando espressioni quali «in achi marmarica» o «in arce marmaria», «in arca marmorica» e «in arca marmorea», fanno

²⁰ Andrea Conti, *cit.*, p. 39.

²¹ *Ibidem*, pp. 41-42.

²² *Ibidem*, p. 27.

indurre altri studiosi a pensare che «l'antico teologo e padre della Chiesa abbia parlato esplicitamente di un sepolcro di marmo e non di un luogo geografico oppure di un sepolcro marmoreo talmente importante da riuscire a imporsi come toponimo: del resto, nei documenti dei secoli IX e X e, in parte, XI, prima che fosse coniato il nuovo nome di *Compostela*, il luogo del sepolcro era denominato esattamente come *arca marmorea*. Secondo altri studiosi si potrebbe addirittura risalire all'espressione "*in arce ammaeica*", ovvero "*al limite della Amahía*", un toponimo che indica la zona alto collinare nei dintorni di Santiago di Compostella»²³.

Le voci che omettono la predicazione in Spagna

Non tutti diedero però credito alla presunta attività apostolica di Giacomo in Spagna. Essa non viene menzionata, per esempio, da Giuliano di Toledo, da Gregorio VII (che scrivendo ad Alfonso IV di Castiglia e a Sancho IV di Navarra, cita solo la presenza di san Paolo in terra spagnola); lo storico della Chiesa e cardinale Cesare Baronio, dopo un iniziale accoglienza della notizia, la negò.

Infine, nel 1602, «sotto papa Clemente VIII, nella prima edizione del *Breviario Romano*, all'interno della *Lectio Quinta* del 25 luglio, fu riportata la notizia della missione di san Giacomo nella Spagna con la specificazione che si trattava di una tradizione propria della Spagna. Nell'edizione successiva, pubblicata sotto Urbano VIII, nel 1632, questa ultima dizione fu tolta»²⁴.

Epurazione simile è presente nel *Martyrologium Romanum*. Se in quello pubblicato da Gregorio XIII nel 1584, furono inserite solo le notizie sulla traslazione del corpo di san Giacomo, in quello del 2004, edito sotto Giovanni Paolo II, anche queste ultime furono eliminate, «a vantaggio però del recupero delle testimonianze evangeliche che lo riguardano, con il chiaro intento di privilegiare soltanto quelle notizie biografiche che sono certe»²⁵. Siamo dunque davanti a una semplice leggenda o a una verità poco documentabile sul piano storico?

Se è pur vero che «la missione di Giacomo in Spagna non è deducibile dai testi neotestamentari peccheremmo di eccessiva prudenza se, in base a ciò, la rifiutassimo del

²³ *Ibidem*, p. 26;28.

²⁴ *Ibidem*, p. 32.

²⁵ *Ibidem*, p. 32.

tutto. Quanti negano la storicità della missione di Giacomo in Spagna, e di conseguenza l'autenticità della sua tomba in Galizia, adducono il silenzio sull'argomento dei più antichi scrittori cristiani iberici; ciò nonostante la loro argomentazione non appare determinante, poiché in realtà nessuno dei temi affrontati dagli autori menzionati aveva per scopo la storia della missione dell'apostolo in terra iberica»²⁶. La lunga dimenticanza da cui sarebbe stata avvolta la tomba del santo viene ricollegata dalla *Historia compostelana* a vari fattori, principalmente le persecuzioni contro i cristiani e le invasioni arabe.

San Giacomo patrono della Spagna

A partire dal V secolo vi è abbondanza di testimonianze circa la presenza di chiese



dedicate a Giacomo il Maggiore in tutta la Spagna, e in modo particolare in Galizia. In realtà si riscontra addirittura l'esistenza di templi a lui dedicati fin dall'età paleocristiana. «È certo che all'apostolo si guardava come a uno speciale avvocato della Spagna assai prima della scoperta dei suoi resti»²⁷, e che egli fosse già considerato come protettore del Paese. Questo elemento potrebbe andare a sostegno della

tradizione della missione di Giacomo in Spagna, ma anche della presenza delle sue spoglie in Galizia. Dunque «non fu la scoperta della tomba dell'apostolo a renderlo patrono della Spagna, ma fu il ruolo di patrono, anteriormente attribuitogli, a spingere verso la ricerca del suo sepolcro».²⁸ Fu sotto il regno di Mauregato (anni 80-90 dell'VIII sec.) che san Giacomo fu riconosciuto patrono dell'intera Spagna, e da Alfonso II il Casto in poi, egli venne definito patrono e signore di tutto il Paese, «titolo che enunciava un duplice

²⁶ *Ibidem*, p. 33.

²⁷ *Ibidem*, p. 37.

²⁸ Berardi V.M. in *Ibidem.*, p. 38.

conferimento di un protettorato spirituale e di un dominio politico. Non mancarono sovrani che si definirono *famuli*, cioè servi dell'apostolo, il quale si arricchì così dei titoli di *dominus ac patronus*, signore e patrono dei re e del regno intero. La figura del santo si ammantò dunque dell'aura di condottiero in favore del popolo, che lo assiste nelle lotte temporali e spirituali contro i nemici. È questa un'idea che si imprimerà fortemente anche a livello culturale, come attesta la definizione di *barone messer san Giacomo* che compare in scritti tardo medioevali italiani²⁹.

Tra l'XI e il XII sec. prenderà forma anche l'idea di san Giacomo quale *matamoros* «l'ammazza mori», concetto legato alla leggenda secondo cui, durante la battaglia di Clavijo, il santo sarebbe disceso dal cielo, in veste di cavaliere in groppa a un cavallo bianco, e avrebbe condotto l'esercito asturiano alla vittoria³⁰.

Il messaggio di Giacomo

«Da san Giacomo possiamo imparare molte cose: la prontezza ad accogliere la chiamata del Signore anche quando ci chiede di lasciare la "barca" delle nostre sicurezze umane, l'entusiasmo nel seguirlo sulle strade che Egli ci indica al di là di ogni nostra illusoria presunzione, la disponibilità a testimoniare con coraggio, se necessario, fino al sacrificio supremo della vita. Così Giacomo il Maggiore si pone davanti a noi come esempio eloquente di generosa adesione a Cristo. Egli, che inizialmente aveva chiesto, tramite sua madre, di sedere con il fratello accanto al Maestro nel suo Regno, fu proprio il primo a bere il calice della passione, a condividere con gli Apostoli il martirio. E alla fine, riassumendo tutto, possiamo dire che il cammino non solo esteriore ma soprattutto interiore, dal monte della Trasfigurazione al monte dell'agonia, simbolizza tutto il pellegrinaggio della vita cristiana, fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio, come dice il Concilio Vaticano II. Seguendo Gesù come san Giacomo, sappiamo, anche nelle difficoltà, che andiamo sulla strada giusta».

(Benedetto XVI, *Udienza generale*, 21 giugno 2006)

²⁹ Se ne parlerà nella quarta parte del presente lavoro, "Iconografia, Letteratura e Cinema", p. 17.

³⁰ *Ibidem*, pp. 6-7.

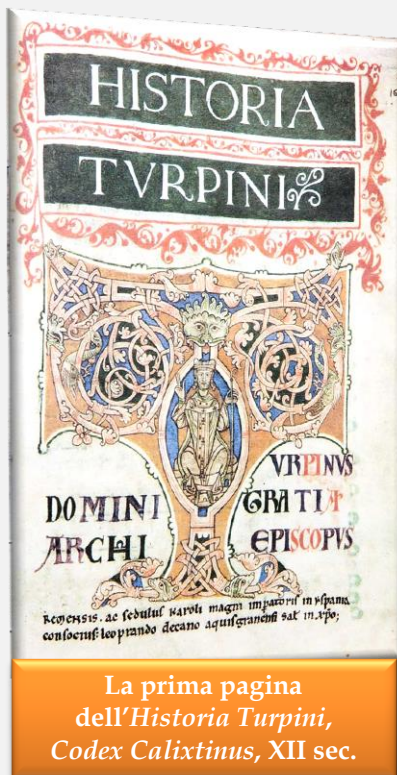
LA TOMBA DI SANGIACOMO A COMPOSTELA

LEGGENDA O STORIA?

a) *Le luci misteriose*

La prima domanda che ci si può porre è: «il fenomeno di fronte al quale vennero a trovarsi Pelagio e Teodomiro ebbe veramente il carattere del miracolo? Oppure si era trattato di un fenomeno naturale? Per esempio uno sciame meteorico dovuto all'attraversamento da parte del nostro pianeta dell'orbita di una cometa che aveva lasciato una scia di detriti. Entrando a contatto con l'atmosfera a una velocità di alcune decine di chilometri al secondo, per l'attrito con essa, questi piccoli frammenti di roccia bruciano creando il fenomeno della *pioggia di stelle* o delle *stelle cadenti*. O semplicemente siamo di fronte a un *tòpos* letterario»³¹.

b) *La datazione del ritrovamento*



Per quanto concerne la datazione degli eventi, alla luce dei pochi dati "scientifici" a disposizione, gli storici collocano la scoperta della tomba di Giacomo attorno all'830, partendo dall'unica data conosciuta della vita di Teodomiro: quella della sua morte, avvenuta nell'847, e che ebbe luogo proprio accanto al sepolcro dell'apostolo. Invece, «ufficialmente il culto della tomba di san Giacomo è databile a partire dall'813. La leggenda fissa infatti in questa data il ritrovamento prodigioso delle spoglie dell'Apostolo. La data dell'813 è presumibilmente scaturita dal desiderio di far partecipare alla vicenda anche Carlo Magno, perché era opportuno che la scoperta avvenisse quando lui era ancora in vita. Essendo morto il 28 gennaio dell'814, si propose definitivamente l'anno 813»³². Alcuni

³¹ Andrea Conti, *cit.*, p. 37.

³² Monika Hauf, *Il cammino di Santiago. I misteri del pellegrinaggio per Santiago de Compostela*, Arkeios, 2002, p. 28.

scritti, come l'*Historia Turpin*³³, gli attribuiscono una prima conquista della Spagna e l'edificazione della basilica sul luogo della tomba di san Giacomo, e poi una seconda riconquista del Paese dopo la sua caduta in mano a un immaginario re pagano africano. In realtà, l'imperatore aveva effettivamente portato avanti una campagna militare in Spagna, ma essa non fu affatto costellata di successi. Carlo Magno non conquistò mai il Paese e il suo intervento militare fu richiesto da diverse fazioni musulmane, in lotta l'una contro l'altra. Se l'imperatore venne tirato in ballo quale grande conquistatore fu per ragioni di tipo politico-religioso, per quello che è stato definito un «processo di autodignificazione», e anche per l'intento (degli autori dell'epoca) di sostenere con ogni sforzo possibile l'uscita dei regni spagnoli da una sorta di isolamento dal resto d'Europa. Pur tralasciando questo "dettaglio carolingio", rimane «difficile giudicare dal punto di vista storico la fondatezza della leggenda: numerosi volumi sono stati scritti a sostegno della veridicità di questa versione e altrettanti – forse qualcuno in meno – sono i testi scettici sulla realtà storica della sacra sepoltura»³⁴. Ma sono innegabilmente storiche le risultanze degli scavi archeologici effettuati sotto le navate della cattedrale di Santiago alla fine del 1800, scavi da cui sono emersi i resti di tre corpi identificati con quelli di san Giacomo e dei suoi discepoli prediletti Teodoro e Anastasio.

c) Asseconia, la città dimenticata

«Il trasferimento dei resti di Giacomo da Gerusalemme alla Spagna non si opponeva agli usi e ai costumi di Israele né alla legislazione romana: se l'apostolo aveva evangelizzato la Spagna, era da considerarsi del tutto naturale il trasferimento dei suoi resti nel suo Paese di adozione, in un certo senso il suo vero Paese. Non è impossibile quindi che i resti dell'apostolo dalla Palestina siano stati trasferiti in Galizia, ed è addirittura possibile che vi siano giunti già dentro il loro sarcofago, ciò corrisponderebbe a un costume in uso per le persone importanti: Giacomo era una delle personalità eminenti della neonata Chiesa cristiana»³⁵. Da questo dettaglio sarebbe presumibilmente nata la narrazione "colorita" di Jacopo da Varazze nella *Legenda Aurea*.

³³ Uno dei libri che fa parte del *Codex Calixtinus*.

³⁴ *Il Cammino di Santiago*, Touring Editore, cit., p. 34.

³⁵ Andrea Conti, cit., p. 43.

I punti da chiarire rimangono allora essenzialmente questi: perché la sepoltura avrebbe avuto luogo in una terra sperduta e desolata, considerata la fine del mondo allora conosciuto?

Questo luogo era davvero abbandonato?

E come mai per lungo tempo si perse la memoria del sepolcro di Giacomo?



Ricostruzione ipotetica del territorio di Santiago fra il II e il I a.C. Ilustrazione di E.V.Pita (2015)
Blog Reportajes de viajes de E.Vázquez Pita

Scavi archeologici compiuti tra il 1945 e il 1959 sotto la Cattedrale di Compostela, sotto Plaza de la Quintana e in varie parti della città, hanno rivelato che in realtà quello non era un sito disabitato, come testimonia la presenza di resti di canalizzazioni, terme, abitazioni e luoghi di culto pagani databili dal II a.C. Inoltre emersero anche risultanze più antiche, come una piazza (forse celtica) e una necropoli utilizzata tra il II sec. a.C. e il V d.C., in modo continuo, dagli autoctoni celti prima, dai romani poi, e infine dalla comunità paleocristiana. I resti romani rinvenuti sono stati identificati dagli archeologi come quelli della città di Asseconia, il cui nome compare in varie fonti scritte, ma la cui ubicazione era sconosciuta.

La stessa tomba utilizzata per la sepoltura di Giacomo sarebbe appartenuta a due donne, Atia Moeta e Viria Moeta; forse i loro discendenti l'avrebbero poi donata alla comunità



Ilustrazione di E.V.Pita (2015)
Blog Reportajes de viajes de E.Vázquez Pita

cristiana, magari a seguito di una loro conversione al cristianesimo; oppure i primi cristiani di Galizia avrebbero ottenuto il sepolcro direttamente dalle autorità locali, a seguito dell'estinzione della famiglia proprietaria, e dunque in presenza del sepolcro vuoto. Quale che sia tra le due l'ipotesi più accreditabile, alcune *fenestrellae* (aperture per

l'introduzione di ampolle di olio, profumo, o altri oggetti devozionali da fare venire in contatto col corpo del defunto), tipiche dell'arte paleocristiana, attestano che la tomba fu oggetto di venerazione fin dal I-II sec. d.C.

Le risultanze archeologiche dimostrano che intorno alla metà del II secolo «il sepolcro fu ridefinito, allo scopo di valorizzarlo, attraverso la costruzione di un piano di calpestio sopraelevato rispetto a quello originario, che corrispondesse alla parte superiore dell'*aedicula* e nascondesse le sepolture situate nella parte inferiore; questo più alto pavimento fu coperto»³⁶ da un mosaico «con decorazioni allusive al dogma della risurrezione dei morti. Intorno all'*aedicula* fu realizzata una grande cupola sulla quale si ipotizza che sia stata lasciata crescere della vegetazione»³⁷.

Attorno al sacello originario furono ritrovate delle tombe in cui i cadaveri giacevano distesi e privi di corredo funerario: elementi tipici delle sepolture cristiane. Inoltre, alcune raffigurazioni sulle lapidi sepolcrali, databili al V-VI sec. farebbero intendere la presenza di una comunità monastica attorno a quel luogo.

Tutti questi dati indicherebbero che il sepolcro di Giacomo era già un luogo di culto in epoca paleocristiana, e che in seguito esso sarebbe stato abbandonato, forse non totalmente, come emerge dalla testimonianza di un pellegrinaggio avvenuto nel 695 da parte di Evermaro, un nobile frisone che, proprio davanti alla tomba del santo, avrebbe deciso di farsi monaco (e fu poi canonizzato).



³⁶ *Ibidem*, p. 47.

³⁷ *Ibidem*, pp. 47-48.



d) L'abbandono del sepolcro

Le ragioni che avrebbero portato all'abbandono (totale o meno) del sepolcro di Giacomo, sarebbero legate alle invasioni di suebi, visigoti e alani, che afflissero la Spagna a partire dal V secolo, lasciando dietro di essi una scia di saccheggi, incendi, distruzione e miseria. La loro era però anche una lotta religiosa: seguaci di Ariano, occuparono la Spagna non limitandosi a perpetrare ulteriori aggressioni ai danni dei cristiani fedeli a Roma, ma ne distrussero anche i luoghi di culto, tombe comprese, cercando così di cancellare ogni traccia della religione originaria. Arrivarono addirittura a ricoprire i resti con uno strato di argilla, per seppellirli letteralmente. Forse anche la città di Asseconia subì questo stesso tragico destino. È infatti emerso dagli scavi che, fra i resti romani, paleocristiani e medioevali, vi era uno strato di argilla «archeologicamente sterile, cioè privo di qualsiasi traccia di attività umana, quali potrebbero essere ossa, frammenti di manufatti o monete; ciò dimostra come esso non sia naturale e vi sia stato steso artificialmente»³⁸.

³⁸ *Ibidem*, p. 51.

LA CHIESA, LA CITTÀ, IL PELLEGRINAGGIO

La chiesa originariamente costruita sul luogo della scoperta venne sostituita nell'899 da un edificio più grande, adatto ad accogliere i numerosi fedeli. Infatti, «i pellegrini iniziarono a giungere, si narra, mentre la prima chiesa era ancora in costruzione e possedeva solo tre ettari di terreno; furono poi edificate le mura e le torri difensive della cittadina. Compostela cresceva grazie alla tomba miracolosa»³⁹, e anche per via delle «nuove consuetudini approvate dalla nobiltà: tutti i servi della gleba che risiedevano almeno 40 giorni dentro le mura avevano il privilegio di tornare immediatamente uomini liberi. Nell'anno 950 Godescalco, vescovo di Le Puy decise di raggiungere Compostela "animato da un'aperta devozione... accompagnato da un grande corteo".



L'attuale Cattedrale di Santiago

Il suo pellegrinaggio lungo quella che sarebbe divenuta la Via Podiensis, di fatto ebbe l'effetto di una vera e propria promozione internazionale per il Cammino»⁴⁰. Nel 997 le distruttive incursioni degli arabi in Spagna lasciarono integro solo il sepolcro attorno a cui sarebbe stata edificata la terza chiesa, e in tal modo il flusso di pellegrini verso Santiago

³⁹ *Il Cammino di Santiago*, Touring Editore, cit., p. 35.

⁴⁰ *Ibidem*.

non conobbe arresti. E si trattò di un fluire *in crescendo*, tanto che nel 1075 venne posata la prima pietra della quarta chiesa, pensata in sostituzione della precedente, ormai insufficiente a contenere i visitatori. L'attuale cattedrale è un gioiello di arte romanica, su cui, nel tempo, vennero innestati elementi gotici e barocchi⁴¹.

Le fonti (come il libro V del *Liber Sancti Jacobi*⁴²) attestano che i pellegrini provenivano da posti più disparati e Aymeri Picaud cita 74 popoli diversi. Il Cammino conobbe la sua epoca d'oro tra il X il XIII secolo, percorso da ricchi e poveri, santi e peccatori, laici e religiosi.

I secoli della decadenza del Cammino e la sua ripresa

Tuttavia, col passare dei secoli e quando la maggior parte dei punti di appoggio lungo il percorso era ormai pronta (ospedali, cappelle e confraternite), il Cammino conobbe un periodo di declino, legato sia alla nascita degli stati nazionali, sia all'avvento del protestantesimo, «che oltre a spaccare in due il continente, metteva in dubbio il valore fondamentale degli elementi centrali della fede popolare»⁴³. Se da un lato la nuova confessione religiosa criticava il culto delle reliquie (anche perché collegato al fenomeno delle indulgenze) e il pellegrinaggio in sé, dall'altro, «la Controriforma reagì mettendo al centro della fede popolare Roma e i santuari mariani, lasciando così Compostela ai margini del grande mondo della fede popolare»⁴⁴. In questo clima, aggravato da guerre e dalle epidemie di peste, le strade del Cammino, sempre meno



Sir Francis Drake

⁴¹ Maggiori informazioni saranno offerte nella terza parte del presente lavoro, *Un Cammino tra natura e arte*, pp. 21 ss.

⁴² Con questo nome spesso si intende il *Codex Calixtinus*, corpus di testi redatto nel XII secolo, ma che in realtà raccoglie scritti anche precedenti. Il *Codex*, che fu poi trascritto in varie copie, è ripartito in cinque libri, con notizie che spaziano dai testi liturgici, alle narrazioni di miracoli ottenuti per intercessione di san Giacomo, dalla storia della traslazione delle reliquie del santo in Spagna alla leggenda che lega Carlo Magno a Compostela, fino all'ultimo libro che è una vera e propria "guida del pellegrino". Il *Codex* si conserva presso la Cattedrale di Santiago ed è un documento fondamentale per avvicinarsi a tutto ciò che riguarda la nascita del Cammino e la materia jacoepa in generale. Mentre alle varie copie complete o quasi, più o meno letterali del *Codex*, si dà la denominazione di *Liber Sancti Jacobi*, gli esperti usano la denominazione di *Codex Calixtinus* solo per la versione che si conserva a Santiago. Cfr. Voce *Codex Calixtinus*, Enciclopedia Telematica *Xacopedia*, http://xacopedia.com/Codex_Calixtinus; Carlo Pulsoni, *Notes on some of the ethnonyms in the Veneranda dies*, https://www.academia.edu/31074069/Notes_on_some_of_the_ethnonyms_in_the_Veneranda_dies

⁴³ *Il Cammino di Santiago*, Touring Editore, cit., p. 36.

⁴⁴ *Ibidem*.

frequentate e controllate, divennero territorio di facili prede per banditi e finti pellegrini. Nel 1589 le reliquie del santo furono nascoste per volere del vescovo Juan de San Clemente, al fine di sottrarle al pirata inglese e protestante Francis Drake. Era infatti giunta notizia del pericolo di un prossimo attacco, dopo l'assalto nella vicina La Coruña. Le spoglie mortali furono traslate in una sede ritenuta più sicura, ove fossero al riparo di una possibile distruzione. «Purtroppo, dopo la partenza degli Inglesi ci si dimenticò di riportarle al loro posto oppure erano state nascoste così bene che non si riuscì più a trovarle»⁴⁵. Inoltre, i rimaneggiamenti barocchi della cattedrale comportarono uno spianamento delle pareti della tomba di Giacomo, rendendola così inaccessibile. «Nei secoli successivi la meta del pellegrinaggio non era più la tomba dell'Apostolo, ma semplicemente una località nelle cui vicinanze, a quanto si diceva, si dovevano ancora trovare, da qualche parte, le reliquie del Santo»⁴⁶.

Il XVII e XVIII secolo furono quelli di maggiore decadenza del Cammino, anche a causa del clima bellico in cui l'Europa era immersa (Luigi XIV, per esempio, emanò un editto che puniva con il carcere chi si fosse recato in Spagna, nazione con cui la Francia ebbe rapporti tumultuosi): furono dunque pochi i pellegrini che sfidarono il pericolo, pur di recarsi a Compostela.

«All'inizio del XIX sec. La Chiesa spagnola subì un duro colpo in seguito alla nazionalizzazione delle proprietà ecclesiastiche volta a riempire le casse statali. Nel giubileo del 1867 furono solo 40 i pellegrini che si presentarono alla messa del 25 luglio a Santiago»⁴⁷.

Anche al fine di rivitalizzare il culto a san Giacomo si procedette con una campagna di ricerca delle reliquie (nascoste tre secoli prima) «grazie all'intervento del cardinale Payá e all'aiuto del canonico e storiografo Antonio López Ferreiro»⁴⁸. L'iniziativa diede frutto nel 1879, con la riscoperta delle spoglie del santo fra le pareti dell'abside e fuori dall'edicola iniziale. Emersero tre scheletri, di cui uno mancante di un pezzo di osso della tempia destra. Perciò esso venne perciò identificato come quello di san Giacomo, in quanto nell'XI secolo il suo cranio aveva subito una piccola asportazione ossea dietro l'orecchio destro, per prelevare un frammento destinato alla Cattedrale di Pistoia.

⁴⁵ Monika Hauf, *cit.*, pp. 34-35.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 35.

⁴⁷ Cordula Rabe, *Il Cammino di Santiago. A piedi lungo il Cammino francese dai Pirenei a Santiago de Compostela in 36 tappe*, Ediciclo Editore, 2016, p.31.

⁴⁸ *Il fenomeno universale del pellegrinaggio*, Sito internet dei Museos de Galicia, <https://museos.xunta.gal/sites/default/files/uploads/italiano.pdf>

A quel punto si dispose una vera e propria indagine scientifica, affidando gli studi delle ossa ritrovate a una commissione di tre professori dell'Università di Santiago.

Alla verifica scientifica fece seguito anche un riconoscimento ecclesiale, con la bolla *Deus omnipotens* di papa Leone XIII (1 novembre 1884). L'autenticazione determinò «l'inizio dei pellegrinaggi moderni e, pertanto, la rinascita della città»⁴⁹.

Grazie a questi e altri fattori, la memoria del Cammino di Santiago venne tenuta in vita e, anzi, ne cominciò la ripresa. Il papa stesso «esortò i cristiani a "riprendere i pellegrinaggi alla tomba di san Giacomo sulle tracce dei nostri antenati"»⁵⁰.

Anche l'intervento di alcuni studiosi appassionati di storia medioevale incise notevolmente in tal senso. Nel 1938 Jeanne Viellard fece pubblicare la prima traduzione francese del *Liber Sancti Jacobi*, con il titolo di *Le Guide du Pèlerin de St-Jacques*. Il successo dell'opera fu tale che nel 1949 un gruppo di universitari francesi partì alla volta di Santiago, e la loro esperienza divenne poi un libro: *Pèlerins comme nos pères* («Pellegrini come i nostri padri»).

Tra il XIX e il XX secolo il pellegrinaggio ebbe un periodo di rinvigorismento, ma era ancora un viaggio classico, in treno o con vari mezzi, raramente a piedi.

Ma «in quegli anni, in Spagna e Francia, il mito del pellegrinaggio a Compostela era nuovamente in pieno sviluppo: studiosi cercavano di ricostruire i vecchi cammini europei, piccoli gruppi di pionieri partivano a piedi dalla Francia»⁵¹. In questo contesto si colloca l'attività, negli anni 50 del secolo scorso, di René de La Coste-Messelière, archivista animato da una grande passione per il Cammino, che raccolse documenti e tracciò vari itinerari, «spingendo il parroco di O Cebreiro (oggi uno dei luoghi simbolo della via compostellana) a partire con un piccolo furgone carico di latte di vernice gialla per "segnare nuovamente" il cammino con quelle frecce gialle – le famose *flechas amarillas* – ora divenute emblema della via di san Giacomo. Poi, lentamente, la rinascita, aiutata anche dal generalissimo Franco che enfatizzò l'importanza del Cammino come simbolo nazionale della fede spagnola»⁵². «Il governo spagnolo – per celebrare se stesso – spingeva molto sulla celebrazione della figura del suo santo nazionale. Tanto che Fraga, ministro del governo del dittatore Franco, già nel 1965 aveva lanciato il progetto di segnalare il Camino

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ Fabrizio Ardito, *Peregrinos. 30 giorni a piedi lungo il Camino de Santiago*, Touring Editore, 2000, p. 179.

⁵¹ *Ibidem*, p. 180.

⁵² *Il cammino di Santiago*, Touring editore, *cit.*, p. 38. La vernice era quella utilizzata per le segnalazioni su strade carrozzabili, ed era stata donata al sacerdote da un'impresa edile.

de Santiago lungo le strade da Parigi fino alla Galizia»⁵³. Proprio quello che il parroco di O Cebreiro stava già facendo. Inoltre, «con un decreto, Giacomo fu nominato di nuovo patrono della Spagna. Inizialmente furono soprattutto gli storici dell'arte a interessarsi ai tesori storico artistici presenti sul Cammino di Santiago. Fu solo con la timida apertura della Spagna all'Europa negli anni Sessanta che per la prima volta tornarono anche pellegrini spinti da motivi religiosi, soprattutto provenienti dalla Francia. Dopo la morte di Franco (1975) e l'approvazione della costituzione democratica (1978), la tomba dell'apostolo e il Cammino di Santiago riemersero nella coscienza internazionale»⁵⁴.



⁵³ Fabrizio Ardito, *cit.*, p. 180.

⁵⁴ Cordula Rabe, *cit.*, p. 32.

Un nuovo impulso dalla visita di Giovanni Paolo II

Giovanni Paolo II si recò a Santiago nel 1982, al termine di un viaggio apostolico in Spagna. La tappa a Compostela non avvenne solo in veste di Pontefice, ma anche di pellegrino, come simboleggiato dalla mantellina tipica che il papa indossò, e dal fatto simbolico di aver percorso a piedi l'ultimo tratto (di pochi metri) che conduce alla cattedrale. Il discorso pronunciato in quell'occasione venne definito "Atto europeistico" e la sua risonanza fu tale che, nel 1987, il Cammino di Santiago venne riconosciuto dal Consiglio d'Europa *Primo itinerario culturale europeo* e, nel 1993, l'Unesco dichiarò *Patrimonio dell'Umanità* il tratto spagnolo del Cammino (poi esteso nel 2015: oggi comprende il *Camin francés* e la rotta nord della Spagna). «Il Cammino di Santiago di Compostella ha avuto un ruolo cruciale nello scambio dei progressi culturali tra la Penisola iberica e il resto dell'Europa, specialmente durante il Medioevo, ma anche nei secoli successivi. La ricchezza dell'eredità culturale che è emersa in associazione al Cammino è vasta, segnando la nascita del Romanesco e caratterizzandosi per gli straordinari esempi di arte gotica, rinascimentale e barocca. Inoltre, in contrasto con la decadenza della vita urbana nel resto della Penisola iberica durante il Medioevo, le attività di ricezione e quelle commerciali che derivavano dal Cammino di Santiago condussero alla crescita di città nel nord della Penisola e diedero origine alla fondazione di nuove. Il Cammino di Santiago di Compostella è del tutto preservato e caratterizzato da un elevato livello di conservazione della via stessa e delle costruzioni e dei siti intorno a essa, rendendolo un esempio unico della via del pellegrinaggio medioevale ancora oggi in uso. Il Cammino si presenta anche integrato nell'ambiente»⁵⁵.

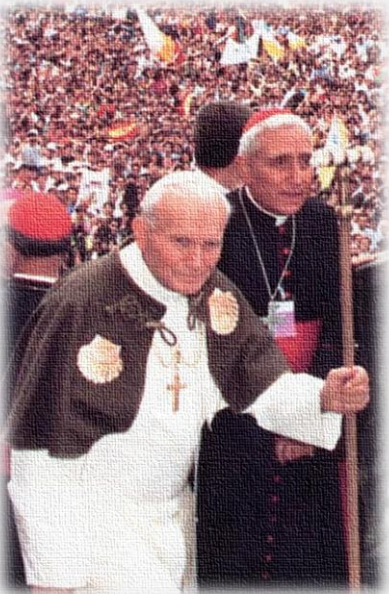
Anche la città di Santiago rientra nella lista dei siti *Patrimonio dell'Umanità*, fin già dal 1985, in quanto essa è uno «straordinario insieme di differenti monumenti. Le piazze e le vicine strade dell'antica città contengono edifici romanici, gotici, rinascimentali, barocchi e neoclassici. La città non è solamente una città storica ben conservata e armonica, ma anche un luogo profondamente imbevuto di fede. »⁵⁶.

⁵⁵ *Routes of Santiago de Compostela: Camino Francés and Routes of Northern Spain*, Sito internet dell'Unesco, <http://whc.unesco.org/en/list/669>

⁵⁶ *Santiago de Compostela (Old town)*, Sito internet dell'Unesco, <http://whc.unesco.org/en/list/347>

Uno stralcio dal messaggio di Giovanni Paolo

«Questo luogo è stato nei secoli un punto di attrazione e di convergenza dell'Europa e di tutta la Cristianità. Per questo ho voluto incontrare qui gli illustri rappresentanti di Organismi europei, dei Vescovi e delle Organizzazioni del continente.



Il mio sguardo interiore si distende su tutto il Continente europeo, sull'immensa rete delle vie di comunicazione che congiungono tra loro le città e le nazioni che lo compongono; e rivedo i cammini che, fin dal Medio Evo, convogliarono e convogliano a san Giacomo di Compostela - come dimostra l'Anno Santo che si celebra quest'anno - folle innumerevoli di pellegrini, attratti dalla devozione verso l'Apostolo.

Fin dai secoli XI e XII, sotto l'impulso dei monaci di Cluny, i fedeli di ogni parte d'Europa convennero in folle sempre più numerose al sepolcro di san Giacomo.

L'intera Europa si è ritrovata attorno alla "memoria" di

Giacomo in quegli stessi secoli nei quali essa si costruiva come continente omogeneo e spiritualmente unito.

Il pellegrinaggio a Santiago fu uno degli elementi forti che favorirono la comprensione reciproca di popoli europei tanto diversi, quali erano i latini, i germani, i celti, gli anglosassoni e gli slavi. Il pellegrinaggio avvicinava, di fatto, metteva in contatto e univa tra loro quelle genti che, di secolo in secolo, raggiunte dalla predicazione dei testimoni di Cristo, abbracciavano il Vangelo e contemporaneamente, si può dire, emergevano come popoli e nazioni. La storia della formazione delle nazioni europee scorre parallela a quella della loro evangelizzazione, fino al punto che le frontiere europee coincidono con quelle della penetrazione del Vangelo. Dopo venti secoli di storia, nonostante i sanguinosi conflitti che hanno contrapposto tra loro i popoli d'Europa, e nonostante le crisi spirituali che hanno segnato la vita del Continente si deve ancora affermare che l'identità europea è incomprendibile senza il Cristianesimo, e che proprio in esso si ritrovano quelle radici comuni dalle quali è maturata la civiltà del vecchio continente, la sua cultura, il suo dinamismo, la sua operosità, la sua capacità di espansione costruttiva anche negli altri continenti; in una parola, tutto ciò che costituisce la sua gloria.

E ancor oggi, l'anima dell'Europa rimane unita, perché, oltre alle sue origini comuni, vive gli identici valori cristiani e umani, come quelli della dignità della persona umana, del profondo sentimento della giustizia e della libertà, della laboriosità, dello spirito di iniziativa, dell'amore alla famiglia, del rispetto della vita, della tolleranza, del desiderio di cooperazione e di pace, che sono note che la caratterizzano.



Parlo a rappresentanti di Organizzazioni nate per la cooperazione europea, e a fratelli nell'Episcopato delle diverse Chiese locali d'Europa. La crisi investe sia la vita civile che quella religiosa. [...] Per questo, io, Giovanni Paolo, figlio della Nazione polacca, che si è sempre considerata europea, per le sue origini, tradizioni, cultura; io, successore di Pietro nella Sede di Roma; io, Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa universale, da Santiago, grido con amore a te, antica Europa: "Ritrova te stessa. Sii te stessa". Riscopri le tue origini. Ravviva le tue radici. Torna a vivere dei valori autentici che hanno reso gloriosa la tua storia e benefica la tua presenza negli altri continenti. Ricostruisci la tua unità spirituale, in un clima di pieno rispetto verso le altre religioni e le genuine libertà.

Rendi a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio.

Non inorgogliarti delle tue conquiste fino a dimenticare le loro possibili conseguenze negative; non deprimerti per la perdita quantitativa della tua grandezza nel mondo o per le crisi sociali e culturali che ti percorrono. Tu puoi essere ancora faro di civiltà e stimolo di progresso per il mondo. Gli altri continenti guardano a te e da te si attendono la risposta che san Giacomo diede a Cristo: "Lo posso". Se l'Europa sarà una; se l'Europa tornerà ad agire, nella vita più propriamente religiosa, con il dovuto riconoscimento e rispetto di Dio, nel quale si fonda ogni diritto e ogni giustizia; se l'Europa aprirà di nuovo le porte a Cristo e non avrà paura di aprire alla sua salvatrice potestà i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi della cultura, della civiltà, dello sviluppo, il suo futuro non rimarrà dominato dall'incertezza e dal timore, ma si aprirà ad una nuova stagione di vita, sia interna che esteriore, benefica e determinante per il mondo intero, sempre minacciato dalle nubi della guerra e dal possibile uragano dell'olocausto atomico».

(Giovanni Paolo II, 9 novembre 1982)